domenica/lunedì 8/9 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 6
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Organizziamo nelle fabbriche la pressione operaia: deve arrivare fino a Roma

Sciopero generale, prima che arrivi qualche «patto sociale»

ALLA BASE OPERAIA L'ULTIMA PAROLA

Il giorno 13 gennaio si terrà il direttivo delle confederazioni sindacali. L'argomento all'ordine del giorno sarà lo sciopero generale che il direttivo precedente aveva deciso per la metà di gennaio, dando mandato alla segreteria della federazione di fissarne la data, fra il 10 e il 18. Il direttivo confermava anche in quell'occasione la propria disponibilità a sospendere o a ritirare la decisione di sciopero nel vuoto di governo o in presenza di effettivi fatti nuovi tali da cambiare gli indirizzi di politica economica; incaricava infine il direttivo stesso di valutare le novità intervenute.

In altre parole: il direttivo voleva lasciare a se stesso la decisione finale sul rinvio o sull'annullamento dello sciopero, mentre lasciava alla segreteria solo la fissazione in positivo della data. Ciò significa anche che fin da metà dicembre non appariva remota la possibilità di un annullamento dello sciopero da parte dei vertici, e per alcuni compagni questa decisione era da riportare in una discussione più ampia.

Il prossimo direttivo non è deciso in partenza: se da un lato sono una minoranza tra essi i compagni che si sono già pronunciati per il mantenimento dello sciopero generale (Giovannini, Del Piano, Lettieri) d'altro lato tutti i pronunciamenti che arrivano dai luoghi di lavoro sono per conservare la decisione di sciopero generale.

Questo significa che quella del 13 non è un rito, una formalità; al contrario, essa non è una scadenza sicura per nessuno, ma un'occasione di dibattito serrato sulla politica del sindacato e sul ruolo nei prossimi mesi e nel futuro. Questo significa *ancora che mai come in questa occasione sarà possibile ai lavoratori di influire sulle decisioni* e di determinare la linea di condotta. Le prossime giornate saranno decisive. Sul sindacato confederale dovrà convergere lo sforzo di tutta la classe, di tutti coloro, occupati, precari, disoccupati, studenti, comunque organizzati nei consigli di fabbrica, di zona, di quartiere, nei collettivi, nelle scuole, nelle leghe che vogliono ripetere e moltiplicare la giornata di lotta del 2 dicembre dei metalmeccanici. E allora il sindacato centrale dovrà essere sommerso da una marea di comunicati, di messaggi, tutti richiedenti lo sciopero generale. Anche nel '68 una decisione del sindacato in materia di pensioni, fu capovolta da una sollevazione di base. E il *sindacato nuovo*, il sindacato dei delegati e dell'egualitarismo prese le mosse da lì, tutti i lavoratori erano decisi a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori anziani ed erano anche convinti del fatto che una decisione sbagliata del «loro» sindacato doveva e poteva essere corretta. La Cgil, allora seppe correggersi e capovolse la decisione nel giro di un pomeriggio mantenendo e rafforzando i legami con la base. La Fim si schierò con la volontà di base, rompendo la disciplina d'organizzazione.

L'argomento contro lo sciopero è molto formale: il governo non c'è più; lo sciopero era per una nuova politica economica che il governo decide in prima persona; quindi niente sciopero. Al contrario è questo il momento di dare delle indicazioni sulla politica economica che si vuole, sia che si ritenga probabile una svolta in positivo, sia che si ritenga che tutto continuerà come prima. E questa seconda è stata l'impressione di molti lavoratori, l'altra sera, al dibattito sull'economia nel '78 alla Tv.

L'altra sera alla televisione, davanti a milioni di lavoratori, i tre massimi esponenti sindacali hanno mostrato il massimo di buona volontà (dal punto di vista del governo e dei padroni). Erano concilianti sulle pensioni, sulla mobilità, sulla scala mobile, sulla possibilità del padrone dell'Unidal (il governo) di licenziare. Ma neppure questo bastava ai rappresentanti del padronato che erano presenti. Ai sindacalisti veniva richiesto un «compromesso salariale» cioè un impegno a tenere il monte salari al di sotto di un tetto fissato in anticipo, per consentire ai grandi padroni di programmare comodamente l'economia. «Voi vi impegnate, io faccio quello che mi pare». Questo in sostanza il discorso del senatore economista Dtr. Andreatta che ha fatto insorgere Lama: «Dovevate dirle all'inizio queste cose, non alla fine della trasmissione!»

Gli interlocutori di Lama, di Macario e di Benvenuto erano membri del governo attuale, come Tina Anselmi, o del governo futuro, come il candidato ministro Guido Carli, attuale capo degli industriali. Sarebbe spiacevole che tra poche settimane Lama dovesse esclamare di nuovo «dovevate dirlo subito, e vi avremmo fatto lo sciopero, in gennaio!»

Il dato più preoccupante della trasmissione sono state le conclusioni del celebre economista americano Modigliani: questi ha potuto notare la pressochè totale unanimità di intenti e la buona volontà di tutti gli intervenuti. Ha dato un buon voto al governo per la sua politica congiunturale (anche se lo ha dato un po' sgridato per aver pasticciato con le tasse); ha dato un buon voto al sindacato per aver mollato sulla scala mobile. «Perchè fare uno sciopero generale, se siete tutti d'accordo», sembrava domandarsi. Le risposte sono tante. Peccato che i lavoratori, non invitati, non potessero darle. La prima risposta sono i cinquemila lavoratori dell'Unidal a darla. In ogni assemblea essi hanno chiesto lo sciopero generale. Sanno che solo dalla lotta comune di tutti i lavoratori è possibile strappare soluzioni per le fabbriche in crisi.

La seconda risposta l'hanno data i lavoratori della Fiat, quando hanno sconfitto la pretesa di Agnelli di obbligarli a fare gli straordinari al sabato: e questa è stata l'unica proposta seria per un incremento dell'occupazione. La terza proposta sarà il dibattito operaio dei prossimi giorni a darla. E sarà una risposta decisiva: non tanto e non solo in termini di sciopero generale, quanto in termini di capacità di rilancio della democrazia operaia, della volontà unitaria e di rinnovata autonomia e opposizione di classe che i lavoratori potranno ricostruire.

Dopo l'Esecutivo di Mirafiori, a favore del mantenimento dello sciopero le strutture provinciali torinesi - Telegrammi del Cdf Fiat Ricambi e dell'Atb di Brescia - Essenziale la discussione di base

Subito dopo il «dissenso» dell'esecutivo di Mirafiori, è arrivata anche la posizione della struttura sindacale unitaria di Torino: prime avvisaglie di un'opposizione alla decisione di revocare lo sciopero generale che avrà nuove dimostrazioni da domani, quando si riuniranno importanti consigli di fabbrica (come quello dell'Alfa Romeo di Milano) e numerose strutture di zona e sindacali in varie città.

Ieri mattina si sono riuniti alla Camera del Lavoro di Torino le segreterie provinciali e di categoria e i responsabili di zona. Il documento finale afferma che è stata «unanimemente sottolineata la necessità di non sospendere lo sciopero generale nel momento in cui sono durissime le resistenze di fondo del governo, delle forze moderate e padronali» a una reale svolta di politica economica.

È dunque necessaria «la scesa in campo della lotta di milioni di lavoratori per esigere, con tutta la forza e l'arricchimento che questa partecipazione di massa può esprimere, lo spostamento *in modo sensibile dei rapporti di* forza nel paese a favore della centralità degli interessi e degli obiettivi posti dai lavoratori».

Per questo e per affermare l'autonomia del sindacato, prosegue il comunicato occorre «una precisa e tempestiva iniziativa di lotta di carattere nazionale e generale» che sostenga sia i famosi «undici punti» presentati dal sindacato al governo Andreotti sia le vertenze aperte sull'occupazione. Si propone infine ala segreteria regionale di convocare l'assemblea regionale dei quadri e dei delegati dopo il 13 per approfondire il dibattito tra i lavoratori delle diverse province e «assumere le decisioni di lotta necessarie».

Una conclusione coerente con un dibattito molto omogeneo, seppur articolato in differenti sfumature e accentuazioni, sostanziato dalle prese di posizione di base di ben quattro zone a quelle di S. Paolo, Orbassano e Collegno che abbiamo riportato ieri si è aggiunta la zona di Settimo Torinese).

Un coro a più voci ha ribadito che la decisione della segreteria è incomprensibile perchè nessun fatto nuovo positivo si è verificato nei rapporti tra governo, forze politiche e sindacato, che proprio perchè la situazione è difficile occorre una forte spinta generale, che «non possiamo essere noi a dichiarare che il governo è in crisi». C'è stata una valutazione unitaria sui rischi di assumere come obiettivo lo sciopero regionale, preoccupazione soprattutto per il significato tra gli operai di ua scelta così chiaramente di ripiego e per l'isolamento in cui il sindacato torinese rischierebbe di venirsi a trovare.

Analoghe le posizioni espresse dall'esecutivo di Mirafiori, sulle cui conclusioni abbiamo riferito ieri. Anche qui è uscito un documento dove si sottolinea «il rischio di relegare il movimento sindacale in questo momento decisivo in una posizione marginale e tutto sommato subalterna alle scelte che vengono compiute dalle forze politiche», «contraddittoria» con il ruolo espresso dalle lotte di questi mesi che hanno contribuito a mettere in crisi la politica del governo Andreotti.

Le proposte finali sono l'invito al sindacato a recepire «l'indicazione di lotta nazionale e generale» e a convocare in tempi brevi il «Consiglione» (i circa 800 delegati Fiat) se la segreteria *nazionale* accetterà di partecipare al dibattito.

Le caratteristiche della discussione meritano alcune osservazioni, soprattutto sull'atteggiamento dei delegati del Pci. Molti di questi avevano accolto con grande entusiasmo la «svolta» combattiva sollecitata dalla Cgil e dal partito nel mese scorso che, seppur con evidenti strumentalizzazioni per premere sulla modifica del quadro politico aveva portato alla proclamazione dello sciopero generale. Ora che il Pci si è messo buono (con il vertice della Cgil) perchè pare soddisfatto delle «aperture» dc, non è facile imporre la controsvolta ai militanti di base. Il problema più serio su cui lavorare riguarda però l'atteggiamento di molti lavoratori di base o meno politicizzati, che rischiano di pagare con la sfiducia e il qualunquismo i guasti provocati da una linea di separazine tra la «politica» e la fabbrica.

Infine un'ultima notizia: anche il Cdf della Fiat Ricambi di Volvera (circa duemila operai) si è espresso contro la revoca dello sciopero

Anche il Cdf dell'Atb (Acciaierie Tubifici Bresciani), fabbrica di duemila dipendenti, ha inviato un telegramma di «ferma protesta»

L.L.

Dayan sarà a Roma domani Un ospite gradito solo al governo e Paolo VI

Su invito di Forlani, il ministro israeliano viene a Roma per discutere tra l'altro anche con Paolo VI - Il viaggio si collega a quello di Carter e ai tentativi di pacificazione in atto nel M.O.

Anche in questo inizio d'anno l'attività politico-diplomatica sul problema medio-orientale appare continua e intensa. Dayan viene a Roma. Su invito di Forlani il ministro degli esteri israeliano Dayan compirà una visita in Italia a partire da lunedì prossimo, 9 gennaio, e che si protrarrà per quattro giorni.

Molto probabilmente Dayan sarà ricevuto in Vaticano da papa Paolo VI. Secondo le fonti israeliane, nulla è stato ancora concordato circa l'incontro tra Dayan e il Papa, ma è tradizione che il pontefice riceva in udienza le personalità straniere in visita a Roma, e così è successo per gli esponenti dello stato sionista che si trovavano a Roma. Con il Papa Dayan affronterà il problema del futuro «status» di Gerusalemme e dei luoghi santi cristiani. Nel suo progetto di pace Begin ha confermato, a proposito di Gerusalemme, che si opporrà alla divisione della città e ha aggiunto, partecipando ad una trasmissione televisiva americana, che è disponibile ad una posizione che concerne l'auto-governo da parte dei rappresentanti religiosi dei luoghi santi, la libertà di accesso per tutti e il permesso ai rappresentanti religiosi di amministrare autonomamente gli affari che riguardano i luoghi santi.

Intanto con la tappa di Bruxelles si è concluso il viaggio di Carter. Questo suo viaggio a cavallo tra il '77 e '78 può essere considerato esemplare. Nell'incontro di Teheran con lo Scià, Carter ha buttato alle ortiche la questione dei diritti umani, della quale si era fatto strumentalmente paladino, per parlare di petrolio, di armi e di controllo della stabilità della regione. Sempre a Teheran il presidente americano ha preso atto delle prime difficoltà del suo viaggio: non solo il presidente siriano Assad aveva rifiutato l'invito di incontrarlo nella capitale iraniana, ma anche Hussein aveva respinto le pressioni affinchè partecipasse ai colloqui tra l'Egitto e Israele.

L'incontro di Ismailia tra Sadat e Begin non aveva sortito l'effetto che molti si aspettavano, e tra questi il presidente americano, cioè di un «Natale di pace». Il «progetto di pace» che Begin con l'avallo americano, portava ad Ismalia non può che essere definito sconcertante. Un progetto in cui si nega al popolo palestinese ogni diritto, non solo all'autodeterminazione, ma di riconoscersi in quanto nazione. Viene sancita la divisione tra palestinesi che abitano la Cisgiordania e Gaza e quelli, i profughi, che sotto l'incalzare delle formazioni terroristiche di Begin prima e delle truppe sioniste poi, furono costretti ad abbandonare le loro case.

Israele quindi non intende accettare l'esistenza di una questione nazionale palestinese come il centro del problema medio-orientale e mira alla pace separata con Sadat. La stessa politica americana in materia di Medio Oriente si dimostra incerta, fondata sulle svolte e contro svolte, sulle marce indietro. Carter si era posto il problema di una patria per i palestinesi: «*senza risolvere i diritti del popolo palestinese non ci può essere pace in Medio Oriente*», affermava in una conferenza stampa. Il documento congiunto russo-americano accennava ai diritti dei palestinesi. Poi prima della fine dell'anno Carter appoggiava il piano di pace di Begin.

segue a pag. 4

Carlo Pagani

Superati i 70 milioni!

Ci perdonino i lettori se, per una volta, ci lasciamo andare a una nota di entusiasmo, forse a un po' di trionfalismo. Ieri abbiamo superato il tetto dei 70 milioni di sottoscrizione. È un risultato importante, anzi eccezionale per tutti voi che avete contribuito a realizzarlo e per tutti noi che al giornale abbiamo dato tanto della nostra vita, del nostro entusiasmo, della nostra più o meno brillante intelligenza politica e giornalistica.

È la prima volta da che il *Qdl* è stato fondato che un obiettivo di sottoscrizione viene raggiunto e superato (sì, perchè al 31 gennaio mancano ancora 20 giorni e perchè è prevedibile che arrivino ancora molti soldi). Anche questo è un segno dei tempi. Il segno che qualcosa è veramente cambiato tra i compagni, nelle avanguardie di lotta, nei settori democratici che mal digeriscono il «compromesso storico» e la totale assenza di personalità (meglio sarebbe dire di linea) dell'altro partito storico della sinistra, il Psi. È il segno del rinnovato entusiasmo che si riscontra intorno al giornale e al progetto politico di Dp, dopo una fase lunga e travagliata di ripiegamento autocritico, di riflessione, di parziale disimpegno.

Abbiamo retto, avete retto insieme a noi, con l'«ottimismo della volontà», quando il «pessimismo dell'intelligenza» avrebbe forse consigliato altre scelte politiche e di vita. Abbiamo avuto ragione, avete avuto ragione a stringere i denti, a non mollare la presa. Ogni giorno verifichiamo quanto sia importante, decisivo, disporre di strumenti che consentano di combattere le linee fallimentari della sinistra riformista, portando avanti una linea alternativa, una visione della realtà alternativa a quella dominante. E quando parliamo di alternativa non intendiamo riferirci a qualcosa di extraterrestre, intendiamo riferirci al punto di vista e agli interessi degli operai, dei giovani, dei disoccupati, delle donne, di tutti gli oppressi.

Ora si tratta di amministrare bene i risultati raggiunti. Per noi del *Qdl* in concreto, ciò significa lavorare per produrre in tempi strettissimi un giornale diverso, migliore sotto ogni aspetto, proiettato oltre l'area dei lettori abituali. Si tratta di fare un giornale capace di sfondare il muro «fisiologico» delle 20 mila copie degli attuali quotidiani della nuova sinistra. Quindi un giornale più aperto politicamente e giornalisticamente alla realtà complessa del movimento anticapitalistico e alla stessa realtà della vita. In questo senso va il «nuovo *Qdl*» in questo senso vanno gli investimenti per la doppia stampa e per l'ammodernamento tecnologico.

Serviranno ancora soldi, molti soldi. Ma, d'altra parte, può un'impresa rivoluzionaria reggersi senza il contributo volontario, ininterrotto, di coloro i quali ne sono protagonisti? Noi non abbiamo, nè vogliamo, «fondi neri». La nostra autonomia politica, la nostra coerenza, ci derivano dall'autonomia e dalla coerenza di chi materialmente ci sostiene.

A proposito del dibattito aperto da Rinascita sulle difficoltà che attraversa il Pci

I dirigenti del Pci si guardano allo specchio

Dunque, il Pci si guarda allo specchio, non si trova bello come vorrebbe e si fa l'autocritica; dunque le sue difficoltà sono reali: questa la reazione della stampa borghese e anche di organi della sinistra (*Il Manifesto*) di fronte al dibattito sullo stato del partito pubblicato dall'ultimo numero di *Rinascita*. Ed è vero che appunto questa è una delle ragioni dell'interesse di questo dibattito. Ma c'è di più: esso non offre solo uno spaccato dei problemi, attuali del Pci, ma mostra anche i limiti della sua autocritica (e ciò dovrebbe far pensare quanti si immaginano a ogni piè sospinto cambiamenti di linea da parte di questo partito) e soprattutto (cosa questa non ancora osservata) dà un'idea assai efficace della linea della sua evoluzione.

Rispetto all'avanzata degli anni passati, il tesseramento registra un arresto per il partito e una diminuzione per la Fgci. Soprattutto si nota una diminuzione dei quadri operai, d'altronde coerente col peso sempre più limitato che essi hanno nel partito: e infatti Ferrero, segretario regionale del Piemonte, riconosce apertamente non solo che essi «sono diminuiti e pesano di meno nel partito» ma che «le radici di questo fenomeno sono politiche: l'esperienza operaia pesa di meno nella formazione della volontà politica del partito». Insomma, la spinta culminata nella vittoria elettorale del 20 giugno si è arrestata, gli spazi allora aperti non sono stati «occupati» (Cervetti). Perchè?

La risposta a questa domanda non va in profondità, resta incerta, sfumata, ambigua. Nel partito c'è la tentazione di dare la colpa agli altri, al sindacato che non obbedisce più come un tempo o ai «gruppetti che mettono in discussione tutto e tutti» (Pajetta). L'autocritica riguarda più che altro la sottovalutazione della Dc (in particolare il Pci non avrebbe colto, dice Cervetti, «il grande sviluppo, in forme diverse al passato, del collateralismo»), ma non si accompagna a un'analisi seria delle ragioni della ripresa di questo partito, che due anni fa era alle corde e che, grazie anche alla copertura che gli ha offerto il Pci prima e dopo il 20 giugno, ha potuto superare le proprie crisi e passare alla controffensiva. Ci si limita ad autocritiche parziali (ad es., sulle recenti elezioni scolastiche), ma sulle responsabilità politiche di questa ripresa della Dc nulla si dice.

La strategia del partito, insomma, non si tocca. E allora le difficoltà, pure registrate, restano senza spiegazione. Si osserva da varie parti, ad esempio, che nel partito vi sono state delle «remore nel cogliere la dimensione strategica della scelta di austerità» e che la base «vede l'austerità come un cedimento», ma tutto viene spiegato con il vuoto d'iniziativa del partito e con carenze organizzative. Si nota con preoccupazione che fra le masse, soprattutto meridionali, si diffonde sempre di più la «sfiducia nella possibilità che la politica - e quindi il partito - siano in grado di cambiare veramente le cose» e che per la gente tutti i partiti cominciano ad apparire uguali, ma tutto viene liquidato con un'autocritica di «attesismo» che non risale alle cause di questa perdita d'identità del Pci, che è la perdita dei suoi connotati di classe e di lotta, dovuta a una precisa strategia fondata sulla ricerca di accordo storico con la Dc e quindi di necessità sull'abbandono non solo di una prospettiva rivoluzionaria ma anche di profonde riforme. Il Pci, insoma, è un partito che non sa più lottare. Sorprendentemente su questo sono d'accordo tutti. C'è chi parla eufemisticamente di «riduzione delle capacità d'iniziativa delle sezioni» e di federazioni più brave nel tenere contatti coi gruppi dirigenti degli altri partiti che a organizzare le masse; c'è chi riconosce che le «difficoltà nell'iniziativa esterna» sono dovute alla difficoltà di «collegare le esigenze concrete della vita di tutti i giorni della gente con i temi politici nazionali»; c'è chi ammette un «eccesso di istituzionalismo» e sottolinea il rischio che, venendo meno l'iniziativa del partito nella società, il Pci «si appiattisca sulle istituzioni e faccia di queste il terreno pressochè esclusivo del suo impegno»; non manca infine chi osserva che sono aumentati sì gli interlocutori politici ma intanto «sono venuti meno gli interlocutori sociali» (ad es. i giovani disoccupati); ma nessuno si chiede *perchè* il Pci non lotta più nella società e se ciò non sia in rapporto con la mancanza di un programma di lotte e di riforme. E infatti tutti osservano che il Pci dovrebbe lottare di più, ma nessuno dice su che cosa.

Questa totale istituzionalizzazione del Pci non determina solo vuoti di consenso in settori decisivi come il Mezzogiorno, le

segue a pag. 4

Romano Luperini

In piazza a Roma per i referendum

Appuntamento oggi alle 10,30 in Piazza San Giovanni, a Roma, per la manifestazione indetta dal Comitato Promotore degli otto referendum in difesa dell'istituto costituzionale del referendum.

Il *QdL* e il Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega hanno dato la loro adesione e invitano tutti i compagni a partecipare.

[*A pag. 2 pubblichiamo su questi temi una nostra intervista al noto giurista e giornalista Stefano Rodotà*].

Fascista morto a Roma

Roma, 7

Stasera davanti alla sede fascista di via Calarenzia al Tuscolano c'è stata una sparatoria.

Un fascista è morto e altri due feriti.

DALL'INTERNO

Discussione sui referendum: intervista del QdL a Rodotà

Stefano Rodotà, docente di diritto privato all'università di Roma, esperto di problemi costituzionali, tiene una rubrica di commento politico su *Panorama*. Lo abbiamo intervistato sul problema dei referendum per cui si tiene oggi la manifestazione a Roma alla quale ha aderito.

QdL Siamo oggi di fronte ad un tentativo di mettere in discussione l'uso del referendum da parte anche, e forse soprattutto, di settori della sinistra. Eppure questo è l'unico strumento di democrazia diretta previsto dalla costituzione.

Rodotà Partiamo da un dato di fatto storico. Il referendum, a parte l'episodio monarchia-repubblica, in Italia comincia ad essere utilizzato agli inizi degli anni '70, quando comincia a manifestarsi una richiesta di maggiore partecipazione e presenza dei cittadi i nella gestione isituzionale dello stato.

Oggi si tende a ridurre il significato del referendum a semplice forma di collaborazione e stimolo del parlamento. Non si tratta secondo queste interpretazioni di uno strumento che segue la democrazia diretta, ma di una istituzione che serve da supporto alle iniziative di democrazia rappresentativa.

È tuutile ricordare invece che il referendum sul divorzio è di fatto una contropartita data alla Dc nel momento in cui viene approvata la legge, viene cioè offerto uno strumento per contestare la legge. Un episodio quindi importante proprio per dire come il referendum sia stato, se non vogliamo dire contestazione, quanto meno un fatto dialettico con il funzionamento del parlamento.

In questo momento è particolarmente preoccupante che si voglia limitare la utilizzazione del referendum, che, si badi bene, è altra cosa dala critica politica di opportunità o del modo di gestione.

La riduzione delle possibilità di utilizzo va invece contro sia al disegno costituzionale, sia contro una tendenza che partiva proprio dalla società e che era di servirsi di una gamma di strumenti che non fossero solo di mediazione, ma anche di partecipazione diretta.

QdL Il Pci motiva oggi la sua avversione ài referendum con l'idea di fondo che solo le camere sono le uniche vere rappresentanti e depositarie della volontà popolare. Di qui anche la tesi che non ci può essere antagonismo tra i due istituti. Anche in sede di discussione della costituzione il Pci era contrario al referendum. È dunque una avversione di vecchia data?

R *È vero che anche in sede di costituente ci furono molte perplessità, però è vero anche che il Pci sostenne al momento di approvazione della legge che questa era troppo restrittiva, cioè rendeva troppo difficoltoso l'uso dello strumento referendum.*

Il prolema oggi è che, come si ritiene legittima la tendenza emersa nel Pci alla valorizzazione dell'istituto parlamentare, così io ritengo debba essere ritenuta legittima la posizione di chi, diversamente collocato nella società ritiene legittimo che altri strumenti debbano essere valorizzati.

Ne può essere fissato una volta per tutta il rapporto tra istituto referendum e parlamento. Nel caso del divorzio la mobilitazione popolare che impedì l'abrogazione diede molta più forza ad una legge ottenuta con una ristretta maggioranza, e forzò anche in avanti tutta una serie di riserve che esistevano rispetto al tema del diritto di famiglia. Le richieste di referendum sull'aborto ha costretto il parlamento ad affrontare quel tema come mai altrimenti avrebbe fatto, soprattutto tenendo presente che era elemento di divisione tra i sei.

QdL L'avvocatura dello stato ha presentato una memoria prima alla corte di Cassazione nel merito dei singoli referendum, nella espressa coerenza di farli vistare. Ti sembra corretta questa procedura?

R - Intanto io voglio parlare di «presidente del consiglio», perchè l'avvocatura non agisce in modo spontaneo su questioni di questo genere, ne è obbligata a farlo, tanto è vero che le scorse volte non ci fu questa presenza. L'avvocatura ha trasformato tecnicamente una decisione politica della presidenza del consiglio e quindi il giudizio è politico. Direi che avendo deciso di intervenire la presidenza del consiglio ha preso una posizione almeno dubbia dal punto di vista della correttezza costituzionale.

Davanti alla corte di cassazione non è previsto l'intervento della avvocatura e di conseguenza si è forzato uno schema per attuare quindi una forma di pressione sulla corte di cassazione. Davanti alla corte costituzionale precedentemente non si era intervenuti; questa volta si sceglie di intervenire e su basi tecniche fragilissime (e questo loro lo sanno). L'obiettivo che emerge è solo quello di comprimere l'uso dello strumento. Solo con una motivazione tecnica fortissima, quale potrebbe essere quella sul concordato, era accettabile un intervento.

La presidenza del consiglio potrebbe dire che sorge un problema di rapporto con un altro stato e che quindi deve intervenire. Questa è l'unica cosa con cui c'era un appiglio formale per sostenere la tesi della non applicabilità del referendum, negli altri casi si tratta di pura e semplice interferenza, dal punto di vista costituzionale molto grave e tendente appunto a comprimere l'uso del referendum con mezzi che ritengo assolutamente scorretti oltre che infondati.

Qdl - Sulle pagine di *Repubblica* Neppi Modona ha proposto qualche giorno fa di arrivare entro maggio ad approvare delle leggi che servono ad evitare o semplificare i referendum.

R - Neppi Modona ha riproposto questa sua vecchia tesi. Il Pci ha posto nella riunione dei sei come condizione preliminare una decisione sulla questione dei referendum. Io posso dire che la possibilità di rendersi conto della portata della questione referendum esisteva prima d'oggi. La richiesta è di oltre un anno fa, poi c'è stata la raccolta di firme, si tratta in molti casi, come quello del codice Rocco, di leggi ritenute incompatibili con la stessa costituzione.

Quindi parlare oggi di irresponsabilità di chi ha proposto il referendum, mi pare che sia per lo meno un argomento debole, nel senso che o le forze politiche non erano in grado di valutarne la portata, e questo sarebbe un livello di ignoranza che non so come qualificare oppure si è pensato che altri organi avrebbero tirato fuori le castagne dal fuoco, tipo la cassazione o la corte costituzionale e allora si è fatto un conto che istituzionalmente è assai grave.

Dire oggi che si devono evitare i referendum attraverso le leggi è un discorso che comunque al contrario degli altri tentativi, è legittimo nel senso che la legge prevede nel caso le norme sottoposte a referendum vengano abrogate la possibilità di evitarlo.

Qdl - La corte di cassazione ha però già sottratto al referendum l'articolo cinque della legge Reale, che è stato sì abrogato, ma nel senso che è stato sostituito con una legge ancora peggiore.

R - Li abbiamo avuto il paradosso, temuto da molti, che modifica e abrogazione non significassero semplicemente cancellazione della norma, col che, sia pure in altro modo, il risultato veniva raggiunto. A questo punto noi dovremmo usare l'espressione, che secondo me corrisponde alla sostanza dei fatti che rispetto alla richiesta di referendum c'è una truffa del legislatore che elimina una norma mettendone una peggiore. Se si continua così potremmo arrivare per la legge reale all'assurdo che le norme repressive generali vengono sottratte al referendum con l'inasprimento, e oggetto del referendum resterebbero le norme relative ai reati di fascismo che erano state inserite per motivare la non opposizione delle sinistre.

Qdl - Quali pensi saranno le decisioni della Corte Costituzionale?

R - Direi sette a uno. Cioè che dovrebbero passare tutti meno il concordato. La costituzione vieta le leggi che rientrano nella categoria delle leggi tributarie, di bilancio, di ratifica dei trattati internazionali. Sul concordato c'è la possibilità che il referendum venga inteso come svuotamento di un trattato internazionale.

Per gli altri credo che la corte costituzionale adotterà anche questa volta i criteri restrittivi dei suoi poteri. Vorrei infine ricordare che è strano che in un periodo in cui si invitano i giudici alla prudenza, a non valicare i confini delle leggi, vi sia chi invita esplicitamente la corte costituzionale ad andare al di là dei suoi poteri.

A cura di
Stefano Semenzato

Chi ha messo in coma Lefebvre?

Il personaggio chiave dello scandalo Lockheed è ancora in stato confusionale - Trattenuto due ore dalla polizia brasiliana

Roma, 7

Ancora oscure le cause dell'improvviso malessere che ha colpito l'avvocato Ovidio Lefebvre, imputato-chiave dello scandalo Lockheed, giunto a Roma dal Brasile in un profondo stato di coma e con numerose ecchimosi ed ematomi sul corpo.

Lascia soprattutto perplessi la enorme discordanza delle ipotesi fatte finora. Secondo il corrispondente del *Corriere della Sera*, che ha seguito Lefebvre dalla partenza all'arrivo, Lefebvre sarebbe stato trattenuto per due ore dalla polizia brasiliana all'aeroporto di Rio, impedendo alla stampa di parlargli e quando l'imputato si è avviato verso l'aereo, aveva cambiato abito ed era talmente prostrato da non reggersi in piedi, e per questo due poliziotti italiani lo sorreggevano.

Ciò aveva fatto pensare che gli fossero stati somministrati in Brasile degli psicofarmaci magari in dose eccessiva, che avrebbero provocato il grave malore.

Ma le autorità brasiliane escludono decisamente questa versione e aggiungono che Lefebvre era in perfetta salute quando salì sull'aereo.

Le condizioni di Lefebvre, pur essendo leggermente migliorate, non hanno ancora permesso al giudice istruttore Gionfrida di interrogarlo, anche se il Presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi ha disposto un ulteriore, urgente ed approfondito esame medico per accertare le condizioni di salute dell'avvocato per poter procedere al più presto all'interrogatorio e al trasferimento in carcere. Le prime reazioni a questa oscura e sconcertante vicenda sono giunte dal Senatore Signori del Psi, che ha presentato un'interrogazione ai Ministri Cossiga e Bonifacio. Signori fa rilevare che «l'opinione pubblica è rimasta scossa da quanto è accaduto ieri a Lefebvre», data l'importanza di questo personaggio-chiave dello scandalo Lockheed, «per le cose che sa e che potrebbe dire», e conclude domandando «quali iniziative si intendono prendere per fare luce sull'inquietante vicenda».

L'avvocato Ovidio Lafebvre è un personaggio scomodo, l'elemento centrale di una fitta trama di nomi, di situazioni e di connivenze. Insieme a suo fratello Antonio iniziò nel 1968 il suo rapporto di lavoro con la Lockheed, di cui era assistente in Italia. Inizia a muoversi attorno a Lefebvre un intrico di società finanziarie, che sbucano dal nulla e vivono nell'ombra, e apparentemente sono queste società a beneficiare delle tangenti Lockheed.

Tra tutte si distingueva la Terzorefo nelle cui casse finiscono un milione e quattrocentocinquantaseimila dollari. Questa società, come le altre, funzionava «da salvadanio per future esigenze politiche», ossia smistava le tangenti agli uomini politici o ai partiti.

Quando Lefebvre vuotò il sacco per scagionare il fratello Antonio, fece dei 14 C-130 Hercules-Lockheed, le bare volanti, pagate più di quanto valessero e che hanno causato al Presidente Leone, amico dell'avvocato, accusato dall'opinione pubblica nel maggio 1976 di essere l'Antelope Cobbler del rapporto Church, che contiene i dettagli della deposizione di Kotchian, vicepresidente della Lockheed.

Del caso se ne occupa la Commissione Inquirente che terminato il lavoro (migliaia di cartelle) lo trasmise al Parlamento. La faccenda ormai è politica, sotto accusa è la Dc e il suo potere costruito sulla corruzione e sull'arroganza.

Ma le sinistre cedono al ricatto di Moro e della Dc, che ne esce pulita, sacrificando Tanassi. La Commissione Church non rivelò mai tutti i particolari, Lefebvre venne arrestato in Brasile e gli atti dell'inquirente passarono alla Corte Costituzionale, nelle mani del giudice Gionfrida.

Ovidio Lafebvre ora è a disposizione della magistratura, purchè lo strano malore che lo ha colto durante il viaggio non gli abbia fatto perdere l'uso della memoria.

I. F.

Sulla riforma sanitaria...

In un documento firmato da varie decine fra personalità e organismi operanti nel campo della medicina e della salute ha posto l'accento di una vasta sensibilizzazione sul problema, molto urgente dell'imminenza del dibattito (che inizierà mercoledì) previsto alla Camera, riguardante la riforma sanitaria. In esso, fra l'altro, si legge che *«il movimento di lotta per la salute ha raggiunto dimensioni e maturità tali da giustificare una trasformazione profonda... della natura delle medicine e dell'intero processo sanitario in Italia»*. È detto anche che il movimento operaio, per primo, ha avviato attivamente il dibattito sulla possibilità della costruzione di un rapporto diverso fra salute e organizzazione della produzione sociosanitaria oltre che di un modo di intendere medicina e prevenzione.

Non solo consenso sono derivati da ciò, ma anche consapevolezza: a questi livelli non solo le forze di sinistra e il sindacato, ma perfino la Dc e parte del governo hanno tentato di proporre soluzioni, riconoscendo quindi implicitamente e nel concreto, i problemi di un processo riformatore serio. Continua il documento: *«È così sorta un'attenzione che ha coinvolto tutti un'attesa sempre rinviata, ma nella quale era certa la soluzione di questi problemi. Concetti come gestione sociale della salute, medicina preventinva non delega, validazione consensuale, tempo pieno per i medici, sono* diventati usuali non solo ai lavoratori interessati ma a *diverse altre componenti. Il nuovo testo di riforma approvata dalla commissione sanità della camera, non rispondendo ad esigenze di unificazione e razionalizzazione del Ssn, proprio sui punti più qualificanti, delude profondamente le attese, mostrandosi sostanzialmente incapaci ad interpretare il nuovo che in questi anni si era manifestato»*.

Quando si parla di incapacità, si intende, fra le altre cose l'assenza di organismi reali di controllo e partecipazione sociale, la mancanza di scelte reali sul terreno della prevenzione; lo svuotamento preventivo di ogni possibile forma di democrazia di base (l'incontro fra soggetti sociali tecnici ed enti locali) attraverso la riproposizione dell'anacronistica delega a un nuovo istituto centrale per la prevenzione (che di fatto non solo conserva ma estende le prerogative dell'Enpi); il rilancio della medicina privata, con la conseguenza di un ulteriore dequalificazione di quella pubblica, reso possibile attraverso il finanziamento da parte della collettività a istituti privati, liberi professionisti, case farmaceutiche; l'introduzione di nuove norme per trattamenti sanitari obbligatori estesi al di là dei casi di epidemia e di contagio.

Tutto questo non qualifica certo questa riforma come uno strumento di rinnovamento, nè dunque può assicurarle il consenso di quanti in questi anni hanno lottato per ancorare la propria professionalità a una dimensione vera di utilità sociale; semina, al contrario sfiducia, rassegnazione, corporativismo, nuovi segnali di svolta a destra e di qualunquismo diffuso. Su questi punti chiediamo quindi che nella discussione in aula il progetto di riforma venga profondamente modificato nella convinzione che le soluzioni rivendicate per anni dal movimento operaio non possano venire «dopo» o «nonostante» questa riforma, ma che debbano invece trovare in essa una prima conferma, il consolidamento anche parziale di anni di conquiste e di pratica dell'obiettivo. È necessario dimostrare che quando le masse popolari costruiscono attorno a sè consensi ed esercitano una egemonia, e quando le forze che ad esse si richiamano considerano come propri i loro appuntamenti, qualcosa, anche nelle istituzioni, anche del loro modo di essere, si può cambiare.

De Laurentis, presunto nappista tenta il suicidio all'Asinara

Secondo un suo compagno di cella, Luigi De Laurentis (il presunto nappista che dal 10 settembre scorso è rinchiuso all'Asinara), avrebbe tentato di siucidarsi impiccandosi con un lenzuolo alle sbarre di una stanza del centro clinico della casa circondariale di Sassari dove era stato ricoverato il 19 novembre scorso per essere sottoposto a cure specialistiche per una malattia alle orecchie. L'episodio sarebbe avvenuto qualche giorno prima di Natale. In due telegrammi mandati a Bonifacio e a Dell'Andro, Medicina Democratica e Franca Rame chiedono che De Laurentis venga trasferito in un altro carcere.

Dopo la decisione di sfederarsi dal Pr, alle ultime battute il congresso Loc

Come già annunciato dal Quotidiano in altre occasioni (articoli sull'obiezione nostri servizi...) era data per scontata ed imminente la sfederazione della Loc (lega obiettori di coscienza) dal Partito Radicale. Il progetto è stato reso operante alla prima vera occasione, presentatasi con il congresso (il sesto) degli obiettori, in corso di svolgimento a Bologna; la fine dei lavori è prevista per il pomeriggio di oggi, domenica. I circa 500 intervenuti, praticamente all'unanimità, hanno optato per l'indipendenza dal Pr, *«fermo restando che i radicali rimanghino una componente della lega»*. Da parte sua, la segreteria radicale aveva accusato di parassitismo la Loc, non avendo questa risposto agli appelli per l'autofinanziamento. È la stessa accusa rivolta all'Mld, alla quale gli interessati avevano risposto ribaltando. Aggiungendo quella di «strumentalizzazione». Sulle conclusioni del congresso Loc, riferiremo nei prossimi giorni.

Catanzaro: Andreotti messo in difficoltà

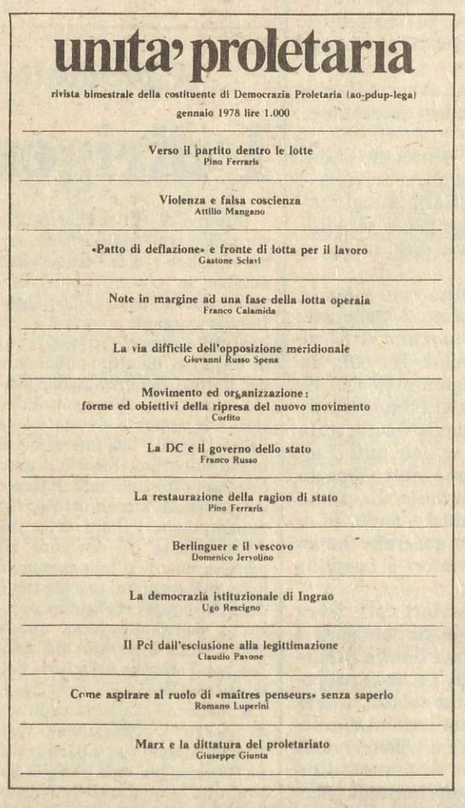
Catanzaro, 7

Centodecima udienza quella celebrata oggi davanti alla Corte d'Assise: protagonista di nuovo il presidente del Consiglio Giulio Andreotti di ritorno a Catanzaro e oggi messo a confronto con il giornalista Massimo Caprara al quale nel giugno del '74 rilasciò la famosa intervista pubblica dal *Mondo* e in cui Andreotti parlò di una riunione a Palazzo Chigi nell'estate del '73, riunione nella quale fu deciso di coprire ai giudici il ruolo di agente del Sid di Guido Giannettini.

Andreotti oggi, salito sul pretorio ha ripetuto ai giudici che il giornalista è incorso in un'*equivoco sorto sull'interpretazione di quanto a me era stato riferito dal generale Miceli e dall'ammiraglio Henke e cioè che la decisione dei militari era stata approvata in una sede politica superiore»*. Dopo alcune altre domande è stata la volta del confronto. Dopo aver preso atto delle risposte di Andreotti Caprara ha detto: *«Devo confermare di aver sentito parlare di Palazzo Chigi»*.

Alla fine del confronto l'avvocato Azzariti-Bova di parte civile ha chiesto la trasmissione del verbale d'udienza al Pubblico Ministero affinchè si appuri la *«falsità»* dell'uno o dell'altro testimone. Verso Andreotti il legale ha chiesto che si proceda anche per omissione di atti d'ufficio in quanto non ordinò al Sid di informare il giudice istruttore di Milano della questione Giannettini. Sta di fatto che Andreotti oggi, per difendere Rumor ha dovuto incassare. Vedremo cosa faranno i giudici.

E' USCITO



unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico).

La fotografia come mezzo d'informazione

Il collettivo dei fotografi milanesi, dopo quattro riunioni, ha esposto gli elementi di approdo della discussione.
1) Nel rispetto delle scadenze fissate a Bologna sono state verificate o addirittura reinventate le basi sulle quali è avvenuta l'aggregazione nel collettivo; si è constatato che alcune adesioni sono state date solo per avere il tesserino nella speranza di fotografare «l'autonomo che spara» 2) Il rifiuto della reciproca strumentalizzazione movimento-collettivo fotografi; 3) Il rifiuto di usare la fotografia come decorazione, illustrazione dell'articolo scritto come complemento a questo; 4) Abbiamo chiarito che in questa fase del nostro lavoro intendiamo privilegiare la fotografia come *strumento per fare informazione* e non tanto come *mezzo per espressione personale o collettivo*, 5) Il rifiuto del ruolo assegnato al fotografo professionista e non infatti il fotografo svolge una mansione estremamente parcellizzata rispetto al «ciclo di produzione dell'informazione»; 6) Si è accennato alla precarietà e labilità del suo rapporto di lavoro.

Si è quindi posto il problema di come sia possibile fare una *«corretta informazione di parte»*. «Di parte» perchè la fotografia come ogni altro linguaggio, non riproduce la realtà, causa la mediazione degli strumenti tecnici e dell'operatore. Una «corretta informazione» è possibile solo partecipando al ciclo complessivo di produzione dell'informazione con un ruolo da protagonisti, attingendo alle fonti non istituzionali, in quanto tali istituzioni tradizionalmente non sono in «movimento» (o non sono movimento).

Il collettivo si riconvoca lunedì 9 gennaio 1978, alle ore 21, per esaminare le ipotesi di lavoro, in via De Cristoforis 5 a Milano.

Turci (Pci) eletto presidente della regione Emilia Romagna

Dp motiva l'astensione

Il consiglio regionale Emilia-Romagna ha eletto ieri il nuovo presidente della regione, il compagno comunista Turci e la nuova giunta Pci, Psi dopo la morte del compagno Cavina deceduto il 22/12 scorso.

Il dibattito che si è sviluppato in consiglio non poteva non avere al centro la grave crisi economica, sociale, ed istituzionale in atto nel paese e per molti versi nella stessa regione ed i risultati della linea delle «larghe intese» promossa in Emilia dal Pci per coinvolgere la Dc, il Pri nel governo locale come momento di tappa per l'ingresso dello stesso Pci nel governo nazionale con la Dc. Dopo aver denunciato i costi enormi pagati dalle masse a seguito della politica governativa e padronale il compagno Carlo Coniglio, consigliere regionale di Dp, ha detto che i riflessi dell'accordo a sei in Emilia-Romagna sono stati pesanti per le scelte degli enti locali, con l'abbandono di interventi in settori importanti (vedi salute), la riduzione dei servizi sociali e pubblici, l'aumento delle tariffe e il peggioramento della qualità della vita.

Anche il ruolo della regione è stato affrontato nel dibattito e si è fatto presente, da parte del nostro partito, il ritardo nell'affrontare problemi relativi alla partecipazione, all'organizzazione degli uffici regionali, le scelte sbagliate fatte con il concorso della Dc sugli istituti regionali o sulle società regionali. Il dibattito ha riproposto da parte del Pci e del Psi (che non si è differenziato nella sostanza) la linea del coinvolgimento di Dc, Pri, Psdi, nella maggioranza anche se non subito nella giunta: a tale linea la Dc ha risposto duramente, preferendo come sempre prendere il suo posto di opposizione e condizionando da destra le scelte della regione.

Questa linea oltre che far andare avanti contenuti sbagliati crea scollamenti nel blocco sociale anticapitalistico e condiziona l'autonomia del sindacato che in Emilia-Romagna non è mai stato molto autonomo.

Alla fine Turci e la giunta Pci-Psi hanno preso i voti delle rispettive forze. Anche Dp ha votato scheda bianca a sottolineare un giudizio nostro più negativo sulla linea nazionale e regionale del Pci (e Psi) e lo avevamo spiegato nell'incontro avuto giovadì scorso con la segretria regionale del l'si, rispetto a quanto dicemmo (pur temendone gli sviluppi) dopo il 15 giugno 1975 e il maggio '76, momenti nei quali votammo pur nel dissenso, per i presidenti Fanti e Cavina.

È un voto che, come ha affermato il compagno Coniglio, sottolinea dei dati politici, che vuole tenere aperto un confronto preciso ed anche la ricerca di unità, ma per costruire l'unità del blocco sociale anticapitalistico e della sinistra per uscire dalla crisi nell'interesse collettivo.

A. C.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 7 gennaio 1978

Nunzio Pesoli Mi	10.000
Dp di Varese	20.000
Operai Alfa Sud Na	22.000
Cgil di Napoli	66.000
Lucrezia Dell'Ibi di Milano	10.000
Vittorio della Carlo Erba di Milano	10.000
Giuseppe della C. Erba Mi	5.000
Lavoratori della Sir di Milano	12.500
Chimici Bovisa Mi	5.000
Lavoratori della Ciba Geigy di Saronno(Va)	10.000
Compagni dell'Alfa Romeo di Arese	25.000
Lavoratori della Scuola di Venezia	55.000
Baldassarre Roma	10.000
Im Rino dell'Ui Mi ott. nov. dic.	30.000
Compagni Rito vendite cineserie Mi	76.000
Compagni Rito Mi	19.650
Coll. Dp Enel Mi	5.000
Un compagno di Milano emigrato a Napoli	4.000
Sezione Varalli Mi	150.000
Lavoratori Crouzet Mi	86.500
Vinti dai compagni di Cusano (Mi) alla Tombola di fine anno	13.500
Compagni Honeywell Isi di Mi	50.000
Un compagno elettricista di Milano	5.000
Collettivo Pio albergo Trivulzio di Mi	40.000
Roby e Grazia della Sip di Milano	50.000
Luigi della Sip Mi	5.000
Antonio della Sip Mi	2.000
Margherita della Sip Mi	4.000
Vendita agende Sip Mi	7.000
Vendita cineserie compagni di Rho	32.000
Compagni Banca Popolare Mi	20.000
Alvaro Al. vo Claudio Denorami Mi	22.000
Iniziative di vendita sez. Varalli I versamento Mi	73.500
Vittorio di Lecco	5.000
Giacomo di Lecco	3.000
Angelo e Angela di Lecco	9.000
Leonida di città studi Im Mi	3.000
Giancarlo Mi	20.000
Maria della sez. Varalli Mi	10.000
Sez. Varalli Fiar Cge Mi	60.000
Semprini della sez. Varalli Mi	10.000
Adriano della Triulzi Mi	25.000
Rosa Mi	2.000
Claudio Mi	12.000
Anna Mi	2.000
Gino Mi	5.000
Roberto Mi	2.000
Giorgio Mi	2.000
Claudio vendendo agende Mi	10.000
Piero di Corsico	10.000
Vittorio Mi	5.000
Ccp del 5 gennaio 1978	
Claudio Bg	11.000
Raccolti da Anna Le	60.000
Vasco e Isa del Cos di Brentonico Tn	10.000
Renzo di Rovereto Tn	10.000
Adriano Passian di Prato	3.000
Sei compagni di Dp di Galatina	6.000
Lavoratori Montedison via Tramelli Mi	30.000
Sergio Moroni di Osimo	5.000
Maria Rosa di Sesto s. Giovanni Mi	10.000
Piero e Maria di Monza	10.000
Giuseppe Tommaso e Luisa di Torino	15.000
Salvatore di Torino	30.000
I compagni della Kalle Infotec di Milano	20.000
Luigino di Arsiero	10.000
Giovanni di Matera	13.000
Daniele di Firenze	5.000
Maurizio di Trento	10.000
Dp di Samarate	16.000
Caporale A. Cerruti di Milano	30.000
Piero dell'Enel di Mestre	20.000
Marcello P.te S. Giovanni	5.000
Maurizio di Rodano	2.000
Rocco di Castel Bolognese	10.000
Flavio di Castel Bolognese	3.500
Totale in contanti	1.130.650
Totale Ccp	344.500
Totale	1.475.150
Totale complessivo	70.190.625

Alcuni collettivi femministi milanesi propongono una riunione di corrdinamento cittadino sui temi della mobilitazione per Franca e Antonio Salerno e sull'aborto, anche in preparazione del convegno nazionale delle donne che si terrà a Roma il 21 e 22 gennaio. La riunione è presso il centro sociale di via Leoncavallo lunedì 9 alle ore 18.

LOTTE / SINDACATO/ECONOMIA

Ai lavoratori Unidal arrivano le lettere di cessazione del rapporto

Integrazione speciale vuol dire licenziamento

Sono già settemila le lettere spedite dall'azienda - Se la trattativa col governo riprende resta pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti

Sono sempre più numerosi i lavoratori dell'Unidal che arrivano nello stabilimento occupato di via Corsica con in mano la lettera a firma Unidal Spa in liquidazione in cui viene comunicato che a far data dal primo gennaio è sospesa la loro prestazione.

A partire dalla stessa data i lavoratori potranno usufruire della cassa integrazione speciale istituita dalla legge di riconversione industriale trattandosi di un caso di crisi aziendale già avviata. L'azienda si è premurata di precisare che le lettere già inviate sono cira 7000 e che non devono essere interpretate come un licenziamento. Anche senza questa precisazione i lavoratori non avevano comunque nessuna intenzione di interpretarle come tali. Intanto queste lettere le sta raccogliendo il Cdf.

La posizione resta quella di chiedere che tutti gli 8700 dipendenti Unidal vengano assunti dalla Sidalm; se ci sarà una ripresa delle trattative con il governo, pure auspicabile, la pregiudiziale è che il governo rinunci a identificare le sue posizioni con la Sme e ritiri i licenziamenti di 5000 lavoratori. L'occupazione intanto continua e si stanno preparando altre iniziative. Martedì prossimo si fermeranno per un'ora i lavoratori della rete commerciale che fa capo alla finanziaria Sme. È noto infatti che la smobilitazione dell'Unidal comporterebbe anche la perdita del posto per 1500 lavoratori del commercio tra l'altro esclusi dalla cassa integrazione. Intanto l'arrivo delle lettere e le precisazioni dell'azienda sono tutti fattori di confusione per i lavoratori che peraltro i sindacati non si sforzano molto di chiarire, per cui c'è il rischio che alcuni lavoratori ricevuta la lettera pensino di poter ormai stare a casa: è importante invece far capire che l'occupazione ha bisogno di tutti e che, al di là delle precisazioni, la cassa integrazione speciale è l'anticamera immeditata del licenziamento per tutti coloro che non fanno parte dei 3700 che la Sidalm intende assumere.

Una recente assemblea nello stabilimento Unidal.

Verso il congresso della Lega delle Cooperative

Impresa cooperativa e mercato

Questa fase precongressuale della Lega delle Cooperative è stata senz'altro tra le più movimentate. Le dimissioni del presidente Galetti e di Vigone, suo vice, per l'affare Duina, dimostrano le difficoltà e le contraddizioni che questo colosso economico vive per adeguarsi ai nuovi compiti imprenditoriali assegnatigli dalla linea social-riformista della attuale dirigenza.

La trasformazione di natura in atto nel movimento cooperativo, da movimento di massa con caratteristica di difesa degli interessi proletari a sistema di aziende efficienti con caratteristiche da holding finanziaria, trova, a nostro parere, una corrispondenza dialettica nelle scelte politiche della sinistra storica di cogestire la crisi garantendo una nuova divisione nazionale dei mercati e del lavoro tra PpSs, privati e cooperative.

Secondo i dirigenti della Lega, il potere politico deve intervenire per determinare condizioni generali che garantiscano il corretto funzionamento dell'economia di mercato e quindi il libero esplicarsi della domanda e dell'offerta. Queste concezioni sono il frutto conseguente di una linea politica riformista che oggi, davanti allo sfascio dei principali settori produttivi del paese, riscopre la centralità del profitto e della rendita.

L'impresa cooperativa «in questo nuovo mercato» ha, sempre secondo i dirigenti della Lega, un duplice compito: essere un movimento economico imprenditoriale da una parte e dall'altra è necessario superare ogni aziendalismo, uscire da una visione ristretta e settoriale dei problemi ed attuare la «democrazia economica» che nella cooperazione, come del resto nelle aziende capitalistiche, ha come vincolo il profitto e l'efficienza imprenditoriale. La democrazia industriale - sempre secondo i dirigenti della Lega - è conseguente e strettamente legata a questo nuovo sistema democratico economico, essa serve a creare nuove relazioni sociali tra le parti, tali da garantire una compartecipazione alle sorti dell'azienda. La programmazione nazionale viene vista come cardine di questa costruzione e deve attuarsi attraverso il mercato in un pluralismo di forze economiche e sociali. L'impresa cooperativa si configura come garante e partecipe delle compatibilità del sistema, accettandone tutte le logiche produttivistiche. Da sistema di medie aziende operanti in alcune regioni centrali del paese, la cooperazione si vuole configurare come una vera e propria impresa monopolistica finanziaria, in grado di reggere la concorrenza dei monopoli privati e pubblici. Con le PpSs si profila sempre più un rapporto di integrazione e spartizione delle zone economiche. Questo principalmente nel settore del consumo e dell'ingrosso dove, da una parte si assiste allo smantellamento della Coop Italia e dall'altro all'investimento di 400 miliardi da parte della Standa che va ad occupare aree e spazi lasciati liberi dalle cooperative. Notare bene anche, che l'impresa cooperativa a differenza di quella pubblica e privata, assicura un maggior controllo e sfruttamento della forza lavoro perchè, in tali imprese esiste ancora una sovrastruttura giuridica basata su una ipotetica «autogestione dei soci e dei lavoratori», che lascia alle direzioni aziendali la possibilità di introdurre metodi di gestione del personale peggiori che nell'azienda capitalistica.

L'attuale quadro politico apre spazi notevoli alla nuova strategia della Lega. Lo stesso governo Andreotti con la conferenza di novembre sulla cooperazione, riconosce a questa forza economica un ruolo di primo ordine nella riorganizzazione dell'economia italiana. I sindacati, storicamente legati in modo acritico alla cooperazione, sembrano non cogliere la portata delle trasformazioni in atto e avallano tutte le ristrutturazioni.

Papetti e Ripamonti

A Annunci

MILANO
Lunedì 9 alle ore 15 via Vetere 3 attivo studenti medi. Odg : parliamo di noi e del nostro lavoro di cellula.

MILANO
Lunedì 9 ore 18 via Vetere 3 direttivo aperto sezione S. Siro. Odg: La nostra iniziativa e sostegno dell'Unidal, iniziativa per l'inceneritore di Figino, preparazione attivo di sezione.

MILANO
Martedì 10 ore 21 in via Vetere 3 è convocato l'attivo dei LS.

MILANO
Martedì 10 alle ore 21 in via Vetere 3 è convocata la riunione dei compagni del pubblico impiego Odg: discussione del documento sul salario e preparazione del convegno operaio.

SESTO S. GIOVANNI
Martedì 10 attivo generale di sezione in via Cavallotti 186 alle ore 18. Odg: compiti della sezione nel territorio.

LECCO
Martedì 10 ore 21 in sede Dp, via Previati 10, attivo sul Qdl

MILANO BOVISA
Lunedì 9 ore 20,30 proseguimento attivo di sezione al Centro Sociale di via Val di Bondo (Q. re Comasina).

MILANO CRESCENZAGO
Alla Magneti Marelli di Crescenzago, via Adriano 81 il T. O. organizza oggi dalle 14,30 alle 19 «Befana '78» con la partecipazione del Canzoniere Veneto e del Teatro Voce. È aperta a tutti gli abitanti

GENOVA
Lunedì ore 21 via Ponte Reale 2/94 attivo generale dell'unione inquilini.

MESSINA
Martedì 10 gennaio alle ore 19, nella sede di via S. Andrea Avellino 15 riunione del gruppo di lavoro operaio.

PATTI (ME)
(Partecipano anche i compagni di Gioiosa Marea) Oggi alle ore 17 attivo di tutti i compagni aperto ai simpatizzanti su: presentazione e discussione del documento congressuale.

ROMA
Lunedì alle ore 18 nella sede del Cendes (via della consulta 50) attivo straordinario della nuova sinistra del sindacato di Roma e del Lazio sullo sciopero generale.

ROMA
Martedì 10 gennaio alle ore 15, in via Cavour, 185 riunione del gruppo di lavoro internazionale.

RIVA DEL GARDA
Oggi alle ore 9 alla Sala della Rocca attivo provinciale di Dp.

VENEZIA - MESTRE
Lunedì 9 alle ore 17 c/o la federazione di via Garibaldi è convocato il direttivo provinciale della federazione unitaria Ao-Pdup.

MODENA
Lunedì 9 ore 21 vicolo Grosseti 2 riunione del gruppo operaio.

S. AGATA MILITELLO
(Partecipano anche i compagni di Acquedolci) Oggi alle ore 10,30 in sede, attivo di tutti i compagni aperto ai simpatizzanti su: presentazione e discussione del documento congressuale.

Manifestazione nazionale a Milano per Montefibre

I segni che la Montedison intende portare a termine il progetto di scorpo e di liquidazione nell'intero settore delle fibre, sta diventando sempre più evidente. L'accordo di luglio che garantiva alla Montefibre le continuità produttiva e la sicurezza del salario è rimasta lettera morta.

Il turn-over bloccato, i magazzini vuoti. Quanto ai livelli occupazionali, della Montefibre di Marghera sono stati espulsi in varie forme negli ultimi sei mesi circa 300 operai, e altri 250 dovranno seguire la stessa sorte nei prossimi tre anni. Quando alla Montefibre è scattata la cassa integrazione per i due mesi di ottobre e novembre, si è fatto un gran parlare di dificoltà di collocamento della merce, di mercato che non tirava a sufficienza ecc. : come mai allora in questo ultimo periodo si è dovuto ricorrere all'acquisto di fibre prodotte in Spagna perchè i magazzini in Italia erano vuoti? Sarebbe superficiale ritenere che il problema principale degli operai della Montefibre consiste nella semplice difesa del salario aspettando ancora la tredicesima e le prospettive per gennaio sono quanto mai incerte in realtà il nodo centrale è costituito da una feroce ristrutturazione che ha di mira la soppravivenza stessa della attività produttiva. Lo dicono chiaramente gli stessi dirigenti in una lettera indirizzata in questi giorni al presidente Senatore Medici nella quale parlano senza mezzi termini di «paralisi della attività e possibilità di soppravvivenza». Che poi il governo non abbia nessuna intenzione seria di impedire lo sfascio, è dimostrato dal fatto che la Montedison è esclusa dal provvedimento del finanziamento di 400 miliardi alle aziende in crisi. Come fare fronte a questa situazione?

Nel corso di una conferenza stampa, l'esecutivo del consiglio di fabbrica Montefibre di Porto Marghera ha fornito le prime indicazioni: mercoledì è indetto uno sciopero di tutte le fabbriche Montefibre con manifestazione nazionale in Foro Bonaparte a Milano. Nello stesso giorno si terrà un coordinamento fra i consigli di fabbrica ai quali il Cdf di Porto Marghera porterà le proprie proposte: coinvolgere nelle iniziative di lotta unitariamente tutto il settore delle fibre e tutto il gruppo Montedison; rifiutare di conseguenza le divisioni e le contrapposizioni tra le varie aziende del gruppo; se non si sblocca la situazione nel breve periodo, bisogna evitare di trovarsi di fronte al fatto compiuto della liquidazione e dei licenziamenti in massa e continuare la lotta per la difesa del posto di lavoro, andando all'occupazione di tutte le fabbriche Montefibre.

COOPERAZIONE
Oggi alle ore 10 a Firenze c/o la sede dell'assoviazione regionale di consumo in via Fiume 5 (vicino alla stazione) riunione nazionale dei compagni della nuova sinistra impegnati nelle Cooperative, su «30 Congresso Lega».

ROMA
Lunedì 9 alle ore 18 in via Buonarroti 51, riunione collettivi autoferrotranvieri.

MILANO
Stasera alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo via Leoncavallo concerto jazz con il gruppo Cemento.

Licenziata durante il periodo di malattia

Milano, 7

Una lavoratrice è stata licenziata nel corso del periodo di malattia.

Il grave episodio antisindacale è avvenuto alla Rm Italia di Baranzate, una ditta di 50 dipendenti, legata alla Fci Ficis di Cinisello.

La storia è montata per un anno, con accuse alla lavoratrice di non esecuzione degli ordini dei superiori e di «arretratezza» del lavoro (che svolge da sola). Il licenziamento è arrivato mentre la lavoratrice è a casa per una broncopolmonite che l'ha colpita alla fine di dicembre. Ora il sindacato prenderà contatti con i legali e deciderà le iniziative.

Lo sciopero dei ferrovieri non ci sarà

Esito del tutto insoddisfacente delle trattative svoltesi, il 6 gennaio per il contratto ferrovieri. I sindacati confederali giudicano del tutto inadeguate le proposte governative di riforma della azienda, che non prospettano alcuna radicale trasformazione. Analogo giudizio per le parti riguardanti l'organizzazione del lavoro e il premio di produzione.

Cio nonostante i sindacati confederali hanno revocato per ora, e rimandato a data da destinarsi, gli scioperi già proclamati per il 10/12 gennaio con la motivazione, non si sa quanto gradita ai lavoratori, «della situazione politica».

Torino: «festa dei bambini» all'Accarini

Accarini: fabbrica dell'indotto Fiat; 40 operai, in maggioranza donne, pessime condizioni igieniche, rumori assordanti ritmi elevati, livello salariale basso. La piattaforma per il rinnovo contrattuale porta obiettivi salariali, di ripristino del turn over, rientro delle lavorazioni esterne, ritocco del premio annuo. La direzione non solo risponde negativamente ma con motivi pretestuosi ha licenziato due lavoratori e ha risposto in modo provocatorio alla richiesta di ritirarli. L'Accarini chiede la solidarietà di tutti i lavoratori, e invita alla «festa dei bambini», che si svolgerà oggi in via Sansovino 205/6 e all'asemblea contemporanea di lotta e culturale.

La Fiat discrimina: assemblea al collocamento

Domattina il Cdf della Fiat, la Flm e l'Intercategoriale delegate terranno con tutti i disoccupati iscritti alle liste un'assemblea nei locali dell'ufficio di collocamento di via Gioberti, al momento dell'apertura dell'ufficio stesso. La Fiat, che ha fatto richiesta al collocamento di 250 nuove assunzioni, discrimina infatti pesantemente (70 respinti su 130 nei giorni scorsi) sulla base delle visite mediche. Vengono particolarmente colpite con questo strumento le donne. Il sindacato chiede insieme ai disoccupati visiste mediche in strutture pubblice per controllarne criteri e risultati.

Contro la 513 venti quartieri popolari

Napoli, 7

A Napoli venti quartieri di case popolari, su trentotto hanno già tenuto o programmato per la prossima settimana assemblee contro la legge 513, la nota legge - truffa che dovrebbe, negli obiettivi del governo democristiano dell'accordo a sei, risanare i bilanci di oltre trent'anni di ruberie, di malgoverno, clientelismo ed attacco al diritto proletario alla casa, con altri pesanti sacrifici ai lavoratori e a tutti i proletari. A Napoli, secondo il presidente dello Iacp, Di Meglio (già incriminato dal comitato di quartiere del rione Berlingieri; come del resto il suo predecessore, Nello Caserta) sono 90 i miliardi che l'istituto vuole ricavare con la nuova legge. Stamattina si è tenuta al rione S. Alfonso nel quartiere di «Cannola al Trivio» (Poggioreale il cimitero a cento metri) un'assemblea cittadina dei comitati di quartiere. Dietro il palco un enorme striscione chiaro: «no alla 513».

In questo rione, sorto nel '46 per depositarvi «provvisoriamente» i sinistrati bellici, sono già state raccolte dal comitato di quartiere oltre 260 bollette su circa 320) che portano il «nuovo» canone. Si tratta di aumenti enormi: dalle attuali 3.500 lire si dovrebbe passare a 18-20 mila. I 320 nuclei familiari (oltre 2500) persone) sopravvivono in questo ghetto - una targa, inaugurata stamattina dal comitato di quartiere, ha battezzato la strada così« «Via Malgoverno, rione degli emarginati» - in condizioni abitative paurose: infatti ogni casa ha una superficie di 30 , massimo 35 metri quadrati. L'indice di affollamento è cinque - sei persone a vano. Quarantadue famiglie vivono negli scantinati, sotto terra, con le fogne che dilagano e per il Comune come per l'Iacp, sono considerati «abusivi» non senzatetto; e perciò non sono stati inseriti nemmeno nell'ultimo bando per senza-tetto e baraccati. Ma la manovra più grave è che, con la nuova legge - presentata come «giusta», anche dal Pci - i canoni di manutenzione del lager (manutenzione tra l'altro mai fatta: quindi canoni rubati per 30 anni) diverranno canoni d'affitto. Inizia l'assemblea. Decine e decine di famiglie appendono a un albero di natale le bollette. Sono state invitate tutte le forze politiche, ma solo «Democrazia Prolataria» è presente. La gente non è consapevole che solo la lotta diretta, in prima persona, paga (nella vicina Marano, il Pci voleva indire una riunione di inquilini per una attuazione corretta della 513»; la gente ha capito che «corretta» vuol dire semplicemente «pagare»: «se avimmo pava», c'a facimmo a ffa', a' riunione!

All'assemblea -sono venuti anche i compagni dei comitati di quartiere di Roma- partecipano vari comitati di quartiere di Napoli e provincia, ogni quartiere una situazione diversa.

Si decidono prime forme di organizzazione: no ai nuovi canoni e pagamento di quelli vecchi; si prepara una diffida collettiva (per tutti i comitati di quartiere che vi aderiranno) all'Iacp. Si costituisce un comitato cittadino che coordini la lotta dei comitati di quartiere, con l'appoggio di Soccorso Rosso, Medicina Democrativa, Urbanistica Democratica. Si aderisce alla manifestazione nazionale di Roma contro la 513 per il 22 gennaio.

R. Di Francesco.

Dopo oltre un mese di repliche a teatri esauriti, domenica 8 gennaio si sono concluse alla Palazzina Liberty le rappresentazioni della novità di Franca Rame e Dario Fo Tutta casa letto e chiesa -le servitù sessuali della donna- interpretata da Franca rame.

Allo scopo di soddisfare le numerose richieste lo spettacolo, che parte domani per una lunga tournèe, per tutto il mese di gennaio ritornerà nei giorni di sabato e domenica a Milano.

Elenchiamo, qui di seguito, date e orari delle recite di fine settimana:
Sabato 14 gennaio ore 20,30
domenica 15 gennaio ore 16
sabato 21 gennaio ore 20,30
domenica 21 gennaio ore 16
sabato 28 gennaio ore 20,30
domenica 29 gennaio ore 16
ingresso l. 1.000 -tessera associativa per la stagione L. 1.000

Apriamo il dibattito sulla riforma della scuola media superiore nel sindacato a livello di massa

Alcuni obiettivi della classe operaia per riforma e professionalità

Iniziamo con questa sintesi dell'intervento del compagno Lettieri al seminario su Riforma della scuola e professionalità svoltosi a Roma in dicembre, per iniziativa del Cendes, la pubblicazione di una serie di contributi [e sollecitiamo i compagni interessati a inviarne], sia emersi nel seminario stesso, sia esterni ad esso.

Al di là dell'andata in porto o meno in questa fase del dibattito a livello parlamentare sulla riforma, riteniamo importante approfondire il problema a partire dalle analisi e dalle esperienze più significative per definire una linea di iniziativa.

Sul problema della scuola registriamo come movimento operaio battute d'arresto, ritardi, oggi la pesante sconfitta nelle elezioni degli organi collegiali. Non abbiamo avuto fantasia nè audacia, siamo rimasti fermi sulle questioni di contenuto. Mettersi nell'ottica di guadagnare il terreno perduto comporta di affrontare il problema di chi, sono i soggetti sociali e che linee di forza esprimono. È a partire dalla chiarezza su questo argomento che possiamo definire gli obiettivi. Io non ho mai pensato che la scuola possa modificare la società, ma non sottovaluterei l'uso che la classe dominante fa dello strumento scuola, gli obiettivi che si prefigge per la scuola. L'intervento è oggi di tipo repressivo e insieme di razionalizzazione, ma è difficile definire, su quale linea si sviluppa la razionalizzazione avendo presente il rapporto scuola occupazione. Oggi le modifiche nel mercato del lavoro sono enormi, e ciò che interessa la borghesia è la mobilità e la flessibilità della forza lavoro. C'è poi un'idea che si infiltra anche nel movimento operaio, quella di un mercato in cui la regola è il non lavoro, l'assistenza. La fondazione Agnelli quando parla di assistenza generalizzata non fa proposte tecniche: in un paese di assistenza clientelare, in cui vige il sistema delle pensioni di invalidità, se eliminiamo questo tutti possono avere un salario almeno vitale. Poi gli si chiede di lavorare a qualsiasi condizione e si va verso l'istituzionalizzazione del lavoro nero e precario,

E come analogamente abolire la cassa integrazione significa colpire uno dei punti che il sindacato ha sempre difeso: il raccordo fra il lavoratore e l'azienda che lo espelle.

Passando invece ad un Ente si passa dalla condizione di lavoratori a quella di assistito in modo stabile.

A partire da questi dati mi pare che non si possa sottovalutare il problema di quale tipo di riforma viene avanti nello schema Di Giesi (l'ipotesi cioè di lavoro, formulata dal presidente della commissione P.I. incaricata di unificare i vari progetti dei partiti n.d.r.), quale tipo di progetto di scuola ci sta dietro. Il mio sospetto è che si vada facendo a questo nuovo livello quello che la Dc faceva negli anni '50, quando Ermini proponeva la VI elementare, con l'appoggio dei maestri cattolici. Mi riferisco alla questione del biennio: non è questione di numeri (1 o 2 anni, obbligo a 15 o 16 anni), ma di contenuti in cui il tempo viene riempito. Se oggi viene fuori un solo anno non si può che interpretare la manovra come il tentativo di ridurre il prolungamento a una pura formalità senza quella svolta reale che consiste nel dare ai giovani gli strumenti minimi per intervenire sui processi sociali, per acquisire una prima capacità di controllo. Se il movimento operaio non si muove, ci troveremo fra le mani una «riforma» che sancirà l'elevamento dell'obbligo per uno standard di manodopera per qualsiasi lavoro, privo di capacità di controllo. È giusto quindi che il movimento sindacale si impegni per il biennio, due anni anzichè uno significa certi contenuti e un certo tipo di insegnamento finalizzato ai suoi obiettivi. Si parla di nuove professionalità fra questi obiettivi. È un concetto molto ambiguo, con cui si intendono cose diverse. Non è una questione approntabile in astratto, ma a partire dall'interno delle lotte del 68/69 in poi, come il frutto di una profonda svolta nelle lotte del movimento operaio. La formidabile offensiva di quegli anni (inquadramento unico, 150 ore ecc.) ha cambiato i rapporti di potere. Ha aggredito l'organizzazione del lavoro sotto l'aspetto della parcellizzazione, in certo modo affrontando anche l'aspetto tecnico. Ma non è questo il punto decisivo, e c'è qui anche l'interesse del padronato più moderno, che avverte i limiti impliciti nell'organizzazione scientifica del lavoro, i rischi di riduzione della produttività. Elemento di novità in Italia è invece il fatto che si è inteso affrontare il problema attraverso una ridefinizione dei rapporti di potere, con la costituzione dei consigli. Il movimento operaio non chiede solo la capacità di assolvere ad un numero maggiore di mansioni, ma la capacità collettiva del lavoratore di intervenire sui processi di lavoro e modificarli. Se questo si sposta dalla fabbrica alla società abbiamo una diversa accentuazione della democrazia. Quando si parla di controllo, non lo si fa nel senso classico della democrazia borghese, ossia rivendicando il senso critico nei riguardi di chi ha il potere, ma nel senso della concretezza di quello che si modifica con le lotte, dell'esercizio di un potere in proprio, di una modifica nei rapporti sociali. Il problema della classe operaia è quello della lotta alla divisione tecnica del lavoro come lotta alla divisione sociale del lavoro. Se il punto di vista della classe operaia è questo, quale tipo di scuola è ad esso coerente?

Non è possibile fare mediazioni indolori fra una cultura e interessi di classe che sono contrapposti, e la scuola è un pezzo di questo discorso. Ma ci si deve domandare quale struttura consente di costruire, quale invece accentua le finalità borghesi.

La classe operaia deve battersi per una scuola come servizio sempre e per tutti. E allora il diritto al rientro a scuola è quello che può sdrammatizzare il problema. Ma c'è anche il problema per la classe operaia di definire i soggetti mobilitabili e i momenti della battaglia. C'è disinteresse per la riforma, perchè non si può parlare di riforme se non si parla di occupazione e di lavoro. Quando andiamo a parlare nelle scuole il problema centrale è il lavoro, e di lì dobbiamo partire, se vogliamo mobilitare dei soggetti veri. La legge del preavviamento è l'aspetto più drammatico dello scontro. Ai giovani non si dà risposta. Le proposte governative di politica economica per il '78 non dicono una parola su questa questione, dall'industria nessuna domanda di lavoro. Il '78 vedrà 2 milioni di disoccupati, di cui 1 milione e mezzo giovani.

Come si fa a parlare di riforma della scuola senza lavoro? E allora bisogna articolare questo tema nello scontro del '78. L'ideologia del non lavoro è il riflesso deformato di una ideologia sociale; ma non si può affrontare la questione del lavoro intellettuale e manuale se non si ha lavoro. Il lavoro socialmente utile non è delegabile alle scelte burocratiche delle regioni; occorre la verifica della domanda sociale occorrono forme di autogestione.

Nella parola d'odine della modifica del lavoro va posto il problema dell'esercizio del diritto al lavoro. Si sdrammatizza il problema della secondaria superiore, non portando il tornio nella scuola, ma prospettando ai giovani il lavoro, quello vero, e poi il rientro nella scuola. Se questo è idealismo, e il realismo stà solo nella mediazione fra le forze politiche, allora è utopia la volontà della classe operaia di modificare le cose. Non sottovalutiamo la forza dell'avversario e del suo attacco, mentre si riorganizza e conduce la sua lotta su diversi piani. Ma non sottovalutiamo neppure la classe operaia. Il 2 dicembre i metalmeccanici furono a Roma non per rinnovare un contratto, ma per contestare la politica economica del governo. Spesso siamo al di sotto noi delle potenzialità di lotta

DALL'ESTERO

La situazione fra Cambogia e Vietnam è stazionaria

Hanoi rifiuta le accuse dei Khmer

Il Partito Comunista Albanese ha lanciato un appello affinchè si giunga ai negoziati e ha invitato la Cina a offrirsi come mediatrice

Per la prima volta da quando hanno dato l'annuncio, il 31 dicembre, degli scontri al confine con il Vietnam, i dirigenti cambogiani hanno fornito, venerdì, precisazioni sulla consistenza della penetrazione delle truppe di Hanoi.

Secondo il ministero della informazione e della propaganda cambogiano, i vietnamiti hanno attuato una offensiva articolata in due fasi per una profondità di alcune decine di chilometri nella parte orientale del paese. «Le forze vietanmite hanno invaso la regione orientale, lungo la strada numero 7, a partire dal settembre scorso. Nel corso della prima fase delle operazioni, sono state occupate le città di Mimot e Krek e le truppe vietnamite sono arrivate fino a Phum-Stoeng, a 20 dalla frontiera. Il Vietnam ha lanciato la seconda fase dell'attacco il 1° gennaio, il giorno dopo denuncia del governo cambogiano....Il territorio occupato in questa regione dal Vietnam ha una lunghezza di 30 chilometri, a est e a ovest della frontiera comune e una larghezza di 20 chilometri da ogni lato della strada numero 7. «Il comunicato cambogiano continua affermando che: «le forze vietnamite sono attualmente accerchiate in questa regione dall'esercito e dal popolo. Sono attaccate di fronte e le loro retrovie sono state tagliate..Trincerate non possono ne avanzare ne ritirarsi».

I Vietnamiti sarebbero stati anche scacciati, sempre secondo le stesse fonti, la mattina del 5 gennaio da Chak, località situata a 10 chilometri dal capoluogo di provincia Svay-Rieng.

Ancora una volta, poi, i vietnamiti sono accusati di mistificare i fatti.

Ma i vietnamiti, da parte loro, rifiutano globalmente le accuse di Phnom-Pen e chiedono di aprire dei negoziati, comunque finora sono stati di una discrezione totale sulla collocazione delle loro truppe.

Il governo di Hanoi, ha invece dichiarato, a più riprese che diversi attacchi di Khmer rossi erano stati effettuati contro il territorio vietnamita, soprattutto contro «nuove zone economiche» dopo l'inizio del 1977; sembra che alcune di queste nuove unità collettive di produzione (dove i profughi di guerra sono pian piano tornati) siano in prossimità delle zone di frontiera contese.

A proposito di questa guerra, *Le Monde* riporta anche una presa di posizione dell'associazione di amicizia Franco-vietnamita che protesta contro il modo tendenzioso con cui gli avvenimenti sono stati riportati dalla stampa occidentale e auspica che questa lite di frontiera possa e debba essere riportata sulla via dei negoziati e domanda con insistenza ai due governi di avviarli senza indugio.

S. C.

Posto di blocco dei khmer rossi.

Il punto di vista di Pechino sull'Indocina

La posizione della Repubblica Popolare Cinese sul conflitto tra Vietnam e Cambogia è illustrata dal passo che segue, che fa parte di un discorso pronunciato nel mese di luglio scorso dal ministro degli esteri Huang Hua nell'ambito di un rapporto sulla situazione internazionale destinato ai quadri del partito comunista cinese. Da esso emerge come la maggiore simpatia diffusa in Cina per le posizioni della Cambogia si affianchi, da parte del governo cinese, una estrema cautela e senso di responsabilità nell'affrontare la spinosa questione degli scontri armati trai due paesi indocinesi, almeno formalmente amici e alleati della Repubblica Popolare. Ciò è particolarmente importante nel momento in cui da più parti viene ventilata la possibilità di un'iniziativa di mediazione della Cina.

«...Dobbiamo rilevare che la Cambogia recentemente ha avuto alcuni problemi con i paesi vicini. Perchè non parlo di conflitto e di guerra ma di problemi? Perchè sono problemi per loro, ma lo sono anche per noi. I tre paesi dell'Indocina nel 1965 si sono riuniti insieme nella Conferenza Popolare sull'Indocina di Phnom Penh; negli anni 70 si è tenuta una Conferenza Indocinese al vertice sulle questioni di Stato. I tre paesi hanno condotto insieme la guerra di resistenza e per la liberazione nazionale contro l'aggressione Usa.

La Cina li ha sostenuti nella loro lotta di resistenza agli Usa fornendo aiuti disinteressati, ed anche per questo nel 1975 essi hanno potuto conseguire una significativa vittoria e conquistare il potere politico.

Ora questi tre paesi si trovano divisi in due gruppi, ed hanno cominciato a combattersi. È una guerra ancora su piccola scala. Ma possiamo dire che purchè rimanga tale essi possono continuare a scontrarsi? La guerra è una sciagura per questi tre popoli che dalla guerra hanno avuto tante soferenze e che solo ora stanno cercando di avviare la ricostruzione; la guerra non può che portare un'altra ondata di sofferenze ai popoli di questi tre paesi.

Per questo noi riteniamo che sarebbe molto meglio che questa guerra non avesse luogo. Ma ci sono difficoltà a fare in modo che i combattimenti cessino e che i problemi vengano portati al tavolo delle trattative. Si tratta di una questione estremamente delicata. Anche per quanto ci riguarda dobbiamo essere consapevoli che se la nostra iniziativa non è più che attenta finiremo facilmente per trovarci di fronte ad un grave dilemma. Per questo la nostra iniziativa deve necessariamente essere discreta; non siamo più in una situazione come quella del passato, nella guerrra contro l'imperialismo Usa, quando eravamo in grado di utilizzare sia canali alla luce del sole che canali riservati, e nella quale su ogni questione riuscivamo ad essere nello stesso tempo ragionevoli e giusti.

Ci sentiamo tutti molto implicati su questa questione dei tre paesi dell'Indocina. In alcune situazioni gli studenti erano intenzionati a fare tatzebao e dimostrazioni in favore della Cambogia.

Una analoga situazione esisteva anche in alcuni organismi e unità dell'amministrazione statale, in alcune fattorie, miniere e industrie. Noi li abbiamo fermati. Non abbiamo fatto niente solo quando dei tatzebao sono stati esposti e letti limitatamente al livello delle singole unità. Ma se il fenomeno si fosse diffuso, propagandosi anche all'esterno la sua influenza sarebbe stata negativa.»

Carter accusato di ingerenze dalla stampa francese

Viene espresso un giudizio negativo riguardo ai risultati del viaggio di Carter

Parigi, 7

Le ripercussioni sul piano interno francese della visita del presidente Carter, con riferimento ai suoi incontri con i rappresentanti dell'opposizione non comunista, sono oggi al centro dei commenti della stampa parigina, secondo la quale il capo dell'esecutivo americano avrebbe accolto risultati mediocri dal suo viaggio in tre continenti se la tappa francese non fosse stata un successo.

A quest'ultimo riguardo, mentre l'indipendente *«Quotidien de Paris»* osserva che la diplomazia avanza sovente «a colpi di discorsi» e che Carter ha scelto la tappa parigina «per riaffermare con vigore la nuova politica europea degli Stati Uniti. Per esaltare le virtù della democrazia (...) per sottolineare il carattere irreversibile del ruolo svolto dall'America nella sicurezza degli stati europei», *«Le Figaro»* (conservatore) avverte che l'incontro Carter-Giscard D'Estaing «non poteva non favorire lo sfoggio delle convergenze» tenendo i due uomini ad accantonare i punti di disaccordo in base ad un «partito preso di buona intesa sistematica».

Ma come premesso, l'attenzione generale si concentra su ciò che *«L'Humanitè»* definisce un «intervento inaccettabile» negli affari interni francesi deplorando, con esplicito riferimento a quanto si è appreso del contenuto dei colloqui avuti da Carter con il socialista Mitterrand e con il radicale di sinistra Fabre, che questi ultimi «non abbiano ritenuto di doverlo considerare tale». L'opinione dei comunisti è condivisa da personalità golliste, in particolare da Alexandre Sanguinetti, il quale, intervistato dall'emittente radiofonica, «Europa Uno» ha parlato di «manifesta intrusione nella politica interna francese» e affermato che, conformemente alla sua «vecchia abitudine» di andare a negli Stati Uniti», il partito Socialista intende dar prova di «fedeltà» completa al protettorato americano».

«L'Aurore» (centrodestra) osserva che è lecito deplorare che Carter «abbia manifestato una curiosità preferenziale verso l'opposizione nelle persone di Mitterrand e Fabre» ma sottolinea che «nè l'uno nè l'altro possono rinunciare all'alleanza a mericana senza mettere la libertà francese in pericolo di morte». L'approvazione data da Carter alla posizioni assunte dai socialisti in materia di politica estera e di difesa «fornirà un'arma importante al Pcf nel processo d'intenzione che ha aperto contro il suo alleato-avversario», constata *«Le Quotidien de Paris»*. Il filosocialista *«Le Matin»* ammette che «il buona fortuna» rivolto da Carter a Mitterrand «Può passare difficilmente per un'approvazione della strategia d'unione della sinistra difesa dal suo interlocutore». Esclude quindi che Carter sarebbe stato tanto cordiale con Mitterrand se Ps e Pc « non fossero praticamente in stato di rottura» e aggiunge: «si può perfino scommettere che, nella misura in cui potrebbero contribuire ad allargare il fossato fra comunisti e socialisti, le attenzioni prodigate da Carter a Mitterrand non disturbano affatto Valery Giscard D'Estaing di cui sono ben noti i sogni di terza forza». Il giornale conclude infine affermando che Mitterrand non poteva rifiutare la mano tesagli.

ROMA

Martedì 10 ore 16 in via Cavour, 185 riunione del gruppo romano della Commissione Internazionale. Odg: Seminario sulla Cee, attività della Commissione, varie.

Sadat in visita nel Sudan

Il presidente egiziano Anwar El Sadat è giunto a Khartoum alle ore 2 locali per una visita di due giorni in Sudan. Il presidente sudanese Jaafar Nimeiry era ad accoglierlo all'aereoporto.

Sadat informerà Nimeiry circa gli sviluppi della sua iniziativa di pace e il suo incontro con Carter, e discuterà, insieme al presidente sudanese, alcune questioni africane e i rapporti bilaterali tra i loro due paesi. Nimeiry è stato il primo leader africano ad appoggiare l'iniziativa di pace di Sadat nel Medio Oriente ed è il suo più stretto alleato politico e militare dell'Egitto, da quando i due paesi hanno concluso nel 1976, un patto di difesa comune e siglato innumerevoli accordi riguardanti il coordinamento delle loro decisioni in campo politico ed economico.

Insediamenti ebraici nel Sinai

La stampa sovietica sostiene oggi che la decisione di Tel Aviv di creare nuovi insediamenti ebraici nel Sinai costituisce una riprova del fatto che israele «continua la sua politica annessionistica ed espansionistica», anche dopo le «concessioni» di Sadat.

La Tass fa rilevare che i lavori iniziati a Yamit, a sud di El Arish, per la costruzione degli insediamenti, «fanno parte di un ampio piano del Fondo nazionale ebraico per la colonizzazione dei territori arabi e il rafforzamento delle presenza ebraica in essi».

La Tass sostiene che in tal modo i dirigenti israeliani «continuano la politica della colonizzazione dei territori arabi

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Il Pci si guarda allo specchio

segue da pag. 1

donne, i giovani (e si ammette che preoccupante è soprattutto il «banco di prova» della questione giovanile, dato che, dice Ferrero, «in tutti i momenti di svolta della vita del paese il segno dell'avanzata nostra è sempre stato dato dall'adesione giovanile al partito e alla sua politica»); determina anche l'intreccio di due elementi, entrambi tenuti presenti (ma non collegati) nel dibattito: l'assenza di una prospettiva ideale, di «un'idea di socialismo attorno alla quale organizzare e dirigere una lotta di massa» (Di Giovanni), e il processo di corporativizzazione o categorializzazione interna del partito, che porta Ferrero a denunciare «la stratificazione nel partito di livelli che non sempre comunicano, la difficoltà a capire chi sono veramente i dirigenti se quelli che stanno nelle segreterie, quelli che stanno nelle istituzioni, o i tecnici che sempre più affiancano il lavoro nel partito, col rischio di riprodurre nel partito tutte le divisioni che esistono nella società». È un intreccio, questo, beninteso, che nessuno degli intervenuti nel dibattito coglie: eppure sta proprio in questo intreccio la ragione del «travaglio» e della evoluzione del Pci. L'assenza di prospettiva ideale e di una linea di radicali innovazioni ha come risvolto il corporativismo. In altri termini: la perdita di peso degli operai nella vita del partito, la crisi nel Mezzogiorno e fra i giovani, l'incapacità d'essere davvero un partito di lotta si legano strettamente al processo di trasformazione di un partito che non ha più «un'idea di socialismo» per cui lottare (dato che si limita ormai ad accettare e difendere questo Stato borghese e teorizza addirittura una sorta di quadratura del circolo per cui, chi sa come, il socialismo nascerebbe da questo Stato e in questo Stato attraverso un lungo tragitto da compiere, per di più, a braccetto con la Dc) e in cui quindi le spinte corporativistiche presenti nella società tendono a riprodursi per onde concentriche. È la via, questa di ogni processo di socialdemocratizzazione.

E infatti i rimedi proposti alla fine da Cervetti non possono che essere coerenti con una discussione che ha eluso i nodi politici e strategici che soli potevano darle respiro. Si propone un partito più democratico e più attivo, grazie al previsto «piano triennale di sviluppo del partito» ma per quanto riguarda il vuoto ideale di prospettiva storica e culturale ci si limita ad incoraggiare una maggiore applicazione alla lettura (Pajetta) o ad auspicare un recupero della «memoria storica» del partito (Di Giovanni) e soprattutto più concretamente a proporre una campagna sul terrorismo politico (come poi da questa si possa risalire a «un'idea del socialismo», forse neppure Cervetti lo sa); per quanto riguarda la formazione di nuovi quadri operai, ci si limita a poche e incomprensibili frasi («cosa c'entra la democrazia nell'industria e nell'economia» come tema da cui partire «per risolvere in modo giusto la questone dei quadri operai»?); per quanto riguarda le tendenze centrifughe e corporative presenti nel partito, si finisce per dare un ulteriore avallo a questo processo proponendo di dare maggioe autonomia ai compagni impegnati nelle istituzioni.

Dalla discussione e dalle proposte finali si ha certo l'idea di un cambiamento in corso e addirittura di «un salto» destinato ad avere le dimensioni «di un'operazione storica» (Ferrero): ma è un salto che fa ancora più sprofondare nel baratro della socialdemocrazia: un salto che non comporta di per sè crisi elettorali o di tesseramento, ma che indubbiamente porta a un legame del partito con le masse di natura assai diversa che nel passato e soprattutto di tipo diverso da quello che dovrebbe avere un partito che lotta per il socialismo: un legame sempre più basato sul rapporto assistenziale corporativo e delegato e sempre meno fondato sul protagonismo di massa e sulla lotta.

Lettere

I «diversi» hanno i nostri diritti

Cari compagni del *QdL*, dopo tanti elogi, convinti e meritati, che in più occasioni ho trovato modo di tributare al giornale, «mi scappa» stavolta una lettera incazzata e amara. Mi ha fatto star male il corsivo di oggi a pag. 4 su Pezzana, gli omosessuali e la biennale del dissenso: lo so, starei ancora peggio leggendo di argomenti del genere su *L'Unità* o *Famiglia Cristiana*, ma si dà il caso che mi importi del *mio* giornale e non di quelli. Chi mi conosce sa bene che condivido poco o nulla della pratica politica dei radicali; che ritengo molte delle loro battaglia per i diritti civili e umani, in sè meritevoli e sacrosante, e viziate dal rifuto di organizzarle «politicamente» a livello di massa, dalla grossolana strumentalità con cui raccattano le alleanze più torbide e ambigue, dal loro gusto smodato per l'esibizionismo, dal vittimismo, dal taglio degli attacchi al Pci che sembrano nascere più da una scelta «estetica» che da un'analisi di classe.

Di conseguenza ha dato anche a me un profondo fastidio non tanto la spedizione di Pezzana a Mosca, quanto il discutibile rituale da lui esibito apposta per «sbalordire i borghesi» (i funzionari sovietici, in questo caso) e soprattutto l'essersi scelto come piattaforma quella Biennale del Dissenso su cui i Gustavo Selva nostrani ed esteri hanno sciolto entusiastici peane e versato tante lacrime da coccodrillo.

Ma leggere che *i miei compagni*, quelli che erano vicini a me a Bologna a gridare il nostro diritto a riprenderci la vita - e ciò significa *anche* e in modo non secondario il recupero del mio corpo, la libertà gioiosa di amare chi e come voglio -, coloro che a Firenze hanno lanciato una sfida coraggiosa contro l'emarginazione, coloro che sono e dovrebbero essere in prima linea nella battaglia per abbattere il muro che separa i «normali» dai «diversi», proprio questi definiscono l'omosessualità «perversione sessuale» e peggio - «corruzione e dissolutezza»: bene, questo mi ha rivoltato, compagni, mi ha fatto pensare che neppure noi abbiamo capito niente, che la saldatura tra politico e personale (e tra ideologia e pratica) è infinitamente lontana, così lontana da sfumare nell'utopia. Io non sono omosessuale, ma ho tra gli omosessuali alcuni dei compagni ed amici più fraterni: i loro problemi di coppia, le loro crisi, le loro tensioni affettive sono come le nostre, solo più acute e dolorose per essere, il loro, «eros «proibito» che sentono di volta in volta condannato o assolto, mai «accettato», dagli altri, i normali. E in genere stanno da cani, per questo: anche qui, dove se non altro non li mettono in galera.

Grazie mille, lo so anch'io che il peggiore di mali nell'Unione Sovietica non è il fatto che la gente non possa fare all'amore come gli va di fare, che l'analisi corretta su questo paese va condotta sullo schema della Rivoluzione Tradita, del burocratismo, dell'impotenza delle masse a decidere le scelte produttive e politiche, dell'imperialismo e bla e vla e bla; lo so anch'io che exploit come quelli di Pezzana, amplificati da Ripa di Meana e compagni, portano acqua al gran fiume limaccioso dell'anticomunismo di destra; e personalmente ritengo che se Pezzana volesse darsi da fare contro la repressione di casa nostra non saprebbe da che parte cominciare. Ma si dà il caso che egli *sia omosessuale*, e che l'aspetto della repressione che più direttamente lo ferisce *come persona* sia quello sessuale. E lo ha detto, in modo tronfio, goffo, tanto da fare apparire risibile e fastidioso ciò che è tragico: ma lo ha detto partendo da sè, dal suo nocciolo intimo di umanità offesa. Così come noi donne sentiamo nella maternità offesa di Franca Salerno, come abbiamo sentito nella femminilità martoriata di Petra Krause, offesa la *nostra* femminilità, e lo diciamo: sarebbe bella se qualcuno - dei compagni! - ci puntasse contro l'indice sentenzioso accusandoci di difenere una linea politica sbagliata e perdente!

Vedo solo ora,a pagina 2, l'articolo del compagno Gino sulla festa «gay» di Capodanno e il commento del nostro redattore: va indubbiamente meglio del corsivo che mi ha fatto incazzare, ma ancora, perdonate, non ci siamo, compagni. Che vuol dire, infatti, già nel titolo, «Ma la diversità è ostentazione»? Che chi è diverso dovrebbe mimetizzarsi, rimuovere, fingere di non esserlo per non «irritare»? Noi donne abbiamo imposto la nostra problematica *anche* vestendoci da streghe ballando accendendo falò facendo versacci per le strade, «irritando», appunto, la morale e il gusto corrente, vuoi borghese vuoi marxista. Il che non toglie che io personalmente (e suppongo tante compagne come me) mi sentissi più a mio agio combattendo la mia battaglia di donna e di comunista nel sindacato o all'interno del mio collettivo o nel partito: andare in piazza a «far casino» mi è costato fatica, ma è stata una fatica liberatoria e provocatoria: quindi utile positiva. Non vedo perchè per gli omosessuali debba essere così diverso.

Attenzione, compagni, a non far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo cacciato dalla porta, il conformismo, il perbenismo di varie etichette e colori e matrici (non importa se cattolico Pci o emmeelle): e a non dimenticarsi che stiamo lottando per un mondo in cui le donnne non avranno più bisogno di vestirsi da streghe, gli omosessuali di «ostentarsi» per strada, gli operai di occupare fabbriche, i giovani di spaccar le vetrine per affermare il diritto di vivere, amare lottare realizzarsi, come individui e come collettività. **Benedetta**

Abbiamo pubblicato la lettera di Benedetta, malgrado che nel giornale immediatamente successivo all'uscita del corsivo famigerato avessimo chiarito, in un riquadro in 4ª pagina, che si era trattato semplicemente di un disguido tipografico. Lo ripetiamo: il corsivo non era nostro, ma dell'agenzia di stampa sovietica Novosti! *Noi lo volevamo pubblicare a dimostrazione del carattere reazionario di certe prese di posizione. Quindi con uno scopo opposto a quello che ci è stato attribuito! Fatto è che, purtroppo, in tipografia è saltato il nostro «cappello» introduttivo.... Da qui l'ira di Benedetta e di tanti altri compagni che ci hanno telefonato e scritto nei giorni scorsi.*

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

in 20 fascicoli.

A cura di Manlio Venditelli.

Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specificità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 150 ore, e per quanti operano nelle realtà territoriali. (consigli di zone, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNER[illegible]
14, Via [illegible]

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Dayan a Roma ospite di governo

segue da pag. 1

Brzezinski con la dichiarazione: «bye, bye Plo», faceva intendere che la resistenza veniva messa in disparte per la trattativa di pace. Dopo l'incontro con Carter, l'Arabia Saudita è finalmente uscita dal silenzio, che ha contraddistinto il suo atteggiamento sin dallo storico viaggio di Sadat. I dirigenti sauditi hanno sostenuto di essere per la stabilità e per una pace globale nella regione. Di operare per il rafforzamento dei paesi arabi moderati eliminando le cause della destabilizzazione, una delle quali e probabilmente la più importante è la questione palestinese. Il governo di Ryad ha apprezzato gli sforzi di pace di Sadat ma riconferma il suo appoggio all'Olp e vuole operare per ricomporre l'unità araba.

Dopo l'incontro di Assuan con Sadat, Carter ci ripensa e riprende in considerazione la questione palestinese.

Si tratta di un ripensamento effettivo da parte di Carter, il quale, dopo l'appoggio dato alle proposte di pace di Begin, aveva affermato la sua netta opposizione al principio di uno Stato palestinese indipendente? Sul risultato dell'incontro di Assuan nessuno sembra scontento: Sadat mostra soddisfazione, gli israeliani sono convinti che il presidente americano continui ad appoggiare il piano Begin poichè Carter non ha fatto nessun riferimento esplicito alla costituzione di uno Stato palestinese e non ha mai nominato l'Olp nella sua conferenza stampa in Egitto. Chi esprime un giudizio negativo sulla politica americana sono i palestinesi. Per i palestinesi gli Stati Uniti continueranno a patrocinare un'entità palestinese per nulla sovrana, ma legata alla Giordania o a Israele, o addirittura ad entrambi i paesi.